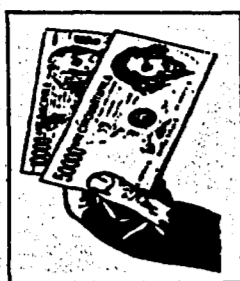


Questione morale



I magistrati milanesi hanno espresso parere contrario alla sua liberazione. Pensano che non abbia detto tutto. La decisione adesso spetta al gip

Mosconi scarica le responsabilità su Mattioli: «Lui dava gli ordini». Oggi i due saranno messi a confronto con Maurizio Prada, loro accusatore

Il presidente dell'Eni resta in carcere. Cagliari non convince i giudici. Si spacca il fronte Fiat

Cagliari resta in carcere. I magistrati ritengono che non abbia detto tutto e che sia la chiave per accedere ai misteri della vicenda Enimont, sulla quale stanno scavando in questi giorni. Spaccatura in carcere tra i due dirigenti Fiat arrestati. Antonio Mosconi e Francesco Paolo Mattioli verranno messi oggi a confronto con Maurizio Prada. Mosconi scarica tutte le responsabilità sul numero 3 della Fiat.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Gabriele Cagliari non ha detto tutto. I magistrati milanesi pensano che sia il depositario di molti misteri dell'Eni su cui continua a tacere e per questo hanno espresso parere contrario alla sua scarcerazione, ritenendo che possa commettere ancora i reati che lo hanno portato a San Vittore. In altri termini Cagliari potrebbe essere ancora una pedina affidabile per gli strateghi della corruzione.

Il sistema di creazione di fondi neri, destinati al foraggiamento di Dc e Psi, è una macchina che si è inceppata solo in questi mesi. In questi giorni, ma che potrebbe rimettersi in funzione se gli uomini chiave, quelli che hanno azionato le leve, tornassero nella stanza dei bottoni. Ora sarà il giudice per le indagini preliminari, Italo Ghilini, a decidere, ma a quanto pare i magistrati vogliono sapere parecchie cose anche sulla vicenda Enimont, che Cagliari gestì da protagonista. Proprio su questo stanno lavorando: sentendo anche personaggi come Gianni Varasi, l'uomo che fece da paravento a Gardini nella scalata occulta alle azioni Enimont.

Cagliari, come è noto, ha scaricato tutte le responsabilità sulla precedente gestione, facendo espressamente il nome del ministro delle finanze Franco Reviglio, ma il «professore» si difende a colpi di mazzette dalle accuse: «Non esiterò a prendere ogni iniziativa necessaria a tutela della mia onorabilità» ha detto ieri ai giornalisti che lo hanno avvicinato. E ha ricordato che fu proprio lui a far pulizia nell'Eni, dopo gli scandali scoppiati alla fine degli anni settanta. I magistrati di «Mani pulite» hanno ben presente il suo curriculum, e non escludono la sua estraneità alle vicende che hanno portato in galera i vertici dell'Eni. Reviglio può aver

diretto per sei anni consecutivi l'ente senza sapere nulla dei fondi neri? Era stato il Psi a metterlo ai vertici dell'Eni, ma in tempi in cui anche Craxi aveva bisogno di fiori all'occhiello per dare una prova di stile. Era la famosa stagione dei professori, e Reviglio doveva fare da contraltare a Romano Prodi, mandato ai vertici dell'Iri dalla Dc. E anche Prodi uscì indenne dall'inchiesta sui fondi neri dell'istituto per la ricostruzione nazionale, a conferma del fatto che i presidenti possono anche non sapere nulla dei malaffari degli enti che gestiscono. Cagliari, invece, era all'Eni anche durante la presidenza Reviglio, faceva parte della giunta esecutiva e gli inquirenti non ritengono inverosimile che il presidente sia stato scavalcato.

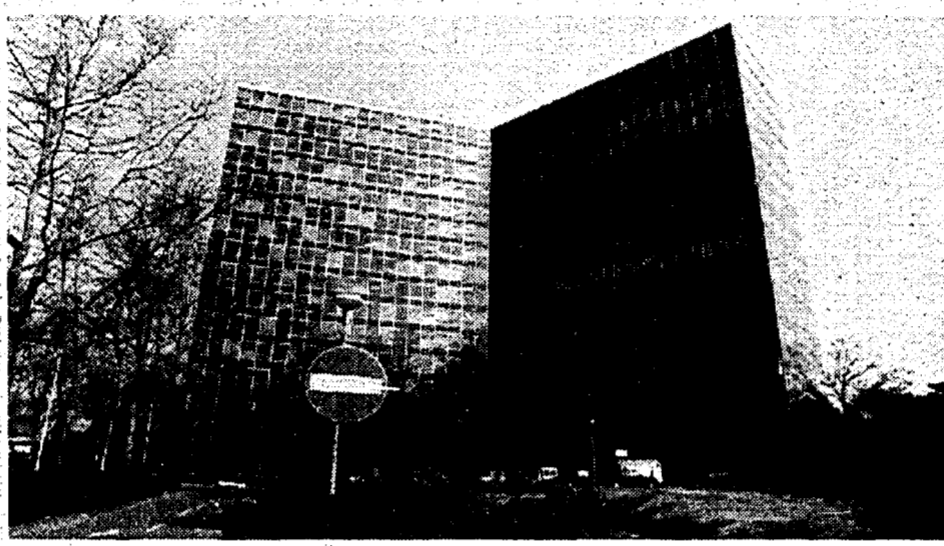
Potebbe invece essere più difficile per Francesco Paolo Mattioli, il numero tre della Fiat, dimostrare la propria estraneità agli accordi tangenziali presi da Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar Impresit, impresa del gruppo. Papi aveva detto che i suoi diretti superiori gli avevano dato carta bianca sulla politica delle tangenti, autorizzandolo implicitamente a pagare, se non poteva farne a meno. Ora Antonio Mosconi rincara la dose. Si difende dicendo che il dirigente Cogefar prendeva ordini da Mattioli e non da lui.

Oggi verranno messi entrambi a confronto con Maurizio Prada, il loro accusatore. Dovranno parlare degli argomenti che furono oggetto di una cena d'affari a cui partecipò il terzo. Il cassiere della Dc sostiene che si parlò di tangenti, Mattioli dice che non si discusse di nulla di illecito. Ma si annuncia un confronto drammatico, dato che il legale di Mosconi non nasconde che il carcere ha logorato vecchie amicizie. Il suo assistito scarica tutte le responsabilità su Mattioli e il

fronte Fiat non sembra più molto compatto.

Brutte notizie anche per Giovanni Manzi, il presidente socialista della Sea in carcere dal 25 gennaio, quando rientrò dalla sua lunga latitanza a Santo Domingo. Resterà in carcere, dato che il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai suoi legali. Manzi non si è mai costituito ed è rientrato in Italia dopo essere stato arrestato dalla polizia dominicana. A parere dei magistrati, sussiste il pericolo di fuga e per questo hanno detto no alla sua scarcerazione.

Sempre questa mattina i legali del pidellino Primo Greganti andranno a Lugano per sbloccare, davanti ai magistrati svizzeri, il conto «Gabbietta», che verrà messo a disposizione degli inquirenti.



Il centro direzionale dell'Eni a Roma e il presidente Gabriele Cagliari

L'esposto di un gruppo di dipendenti riapre le indagini della magistratura su Federconsorzi. Si ipotizza anche il reato di falso in bilancio. La posizione dei sindacati sulla vicenda

Fedit, bancarotta fraudolenta?

Federconsorzi ancora nella bufera. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Evelina Canale, sta prendendo in esame l'ipotesi di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. Tutto nasce da un esposto presentato da 96 lavoratori della Fedit. Un avvocato dello studio Galasso rivela alcuni retroscena. I magistrati: «Nessun avviso di garanzia in vista». E oggi i sindacati fanno il punto sulla Federconsorzi.

ALESSANDRO GALASSI

ROMA. Federconsorzi torna di nuovo in ballo. Dopo il clamoroso crack da 5 mila miliardi, dopo la figuraccia con le banche estere creditrici che, abbinate al fallimento dell'Enimont, ci è costata l'iniziativa dei mercati finanziari internazionali, ora è la volta della magistratura a mettere il dito sulla piaga. Un colpo di coda giudiziario, infatti, rischia di far rispuntare fuori gli scheletri dagli armadi del feudo verde democristiano.

Ricordate Giovanni Goria? Fu proprio lui che, come ministro dell'Agricoltura, fece di tutto per mettere una pietra sopra al passato. «Federconsorzi deve dolcemente scomparire», disse più di un anno fa preso da un impeto di sincerità. E nel giugno '91, alla Camera, ag-

giunse: «I bilanci Federconsorzi? Sono della massima chiarezza e trasparenza». Ma, a quanto pare, non è così, visto che la magistratura sta indagando proprio sull'ipotesi di falso in bilancio e di bancarotta fraudolenta a carico dei vecchi amministratori del colosso agricolo.

Tutto è cominciato con un esposto presentato il 17 novembre '92 alla Procura della Repubblica di Roma da 96 lavoratori della Fedit, tramite lo studio legale del deputato della Rete, Alfredo Galasso. «Il merito», dice Francesco Paola, avvocato e collaboratore di Galasso - è tutto loro, dei lavoratori. Noi abbiamo fornito solo un ausilio tecnico». E la Procura? «Si è mossa tempestiva-

mente. E, naturalmente, può contare su tutto il nostro incoraggiamento». In effetti il sostituto procuratore, Evelina Canale, che sta indagando sul caso, non ha perso tempo. L'esposto infatti si concentra soprattutto sul periodo 1986-91, precedente all'istanza di fallimento, e mette molta carne al fuoco, suggerendo, tra l'altro, secondo Paola, che «le irregolarità di bilancio potrebbero rilevare ulteriori possibili illeciti, quali l'evasione fiscale, o il finanziamento a soggetti e gruppi terzi».

Tra sabato e lunedì scorso gli uffici della Federconsorzi in via Curtatone a Roma sono stati ispezionati dai carabinieri, che hanno sequestrato un bel po' di materiale. L'ipotesi di bancarotta fraudolenta è quindi concretizzata. E nel mirino della magistratura sono finite alcune consulenze d'oro. In pentola, comunque, bolle ben altro. Alcuni giornali, ieri, hanno fatto circolare la notizia che Evelina Canale avrebbe già inviato 5-6 avvisi di garanzia. Ma lei, sempre ieri, ha vigorosamente smentito: «Non ho inviato alcun avviso di garanzia a persone coinvolte nell'indagine Federconsorzi. L'inchiesta è ancora allo stato istruttorio ed è prematuro par-

lare di provvedimenti di qualsiasi tipo». Vediamo comunque di chiarire meglio il merito dell'esposto. Delle consulenze d'oro, grazie anche ad un'interrogazione parlamentare di Galasso e dei deputati del Pds, Ghezzi, Felisani, Pizzinato e Nardone, se ne è già parlato. Tra queste ve ne sarebbe una clamorosa di ben 24 miliardi. «Ma non è tanto la congruità in sé delle somme richieste - dice Paola - che ci interessa. Probabilmente si è fatto riferimento a delle tariffe commerciali. Il problema è vedere se nella situazione drammatica della Federconsorzi, quelle consulenze erano veramente utili e necessarie. Per questo ci dissociamo da quanto ha detto il commissario giudiziale Fiovanco, che prende in considerazione solo la congruità delle parcelle. Inoltre ci sono richieste di pagamento per consulenze che non sono state segnate sotto la voce consulenze. E non escludiamo che possano essere state occultate alla voce costi del personale. Sono strumenti tipici, che servono anche, in certi casi, per giustificare le riduzioni di personale».

«Va anche detto che quello delle consulenze è solo uno dei capitoli dell'esposto. Dall'analisi dei bilanci - spiega Paola - abbiamo riscontrato una serie di operazioni finanziarie molto discutibili, avvenute prima del commissariamento, e che riteniamo vada sottoposte ad un'attenta verifica». Quali? Per esempio alla fine del '90 Federconsorzi ha ceduto pro-soluto, cioè ha venduto, alla controllata Agrifactoring 172 miliardi di crediti commerciali che vantava nei confronti dei consorzi agrari, per un corrispettivo di 19,2 miliardi. Il factoring serve per procurare liquidità alle aziende in crisi. Ma qui è avvenuto il contrario: ci si è disfatti di 190 miliardi di crediti in cambio di 19 miliardi. Forse quei crediti erano inesigibili? «Proprio questo andrebbe verificato», dice Paola. Intanto oggi Cgil, Cisl e Uil, in una conferenza stampa faranno il punto sulla vertenza Federconsorzi che, spiegano in una nota, «riguarda oltre 10 mila lavoratori, il piano Capaldo e le cosiddette parcelle d'oro». E probabilmente si faranno anche luce su alcuni rapporti interni. I rappresentanti sindacali aziendali Fedit, infatti, sono in forte contrasto con i vertici confederali fin dal novembre '92, quando si decise l'occupazione della Federconsorzi.

Tangenti Anas. Nuovo avviso al senatore Cafarelli (Dc)

ROMA. Nuovo avviso di garanzia per l'ex segretario della commissione Antimafia, il sen. dc, Francesco Cafarelli. Si ipotizza l'accusa di concorso in concussione, per aver chiesto ed ottenuto da alcuni imprenditori oltre 2 miliardi di tangenti in cambio di appalti stradali nelle Puglie. Cafarelli aveva già ricevuto un primo avviso di garanzia (un miliardo e 700 milioni di tangenti) e si era dimesso da segretario dell'Antimafia.

Intanto si è appreso che il conto in codice, che si sospetta sia intestato all'ex ministro dei Lavori pubblici-Giovanni Frandini, si troverebbe in un istituto di credito di Zurigo. «Cafarelli», ha detto il giudice di Firenze e di Roma, dell'esistenza del conto corrente è stato l'imprenditore Antonio Baldi, che aveva dichiarato di aver pagato una tangente di 7 miliardi.

I sostituti Giancarlo Armati, Cesare Martellino, Giorgio Castellucci e Sante Spinaci, intanto hanno avviato il troncone di indagini sull'irpinia. Alcune sedi delle principali società che ottennero gli appalti per il rifacimento delle strade e delle fabbriche colpite dal terremoto sono state perquisite dagli uomini del reparto operativo dei carabinieri di Roma. Le perquisizioni hanno riguardato uffici di Roma, Napoli e Salerno della Coin-Sud di Giuseppe Bagnara, dell'Associazione delle imprese Iclia e della Iclia spa. Altre perquisizioni sono state effettuate negli uffici della «Autostrade spa» e in 12 società in concessione.

Attacco in tv. Ciarrapico «Quel giudice è un rosso»

ROMA. «In merito alle mie condanne ho avuto davanti a me un giudice certamente non imparziale, appartenente a Soccorso rosso». E ancora: «Parlo di un giudice che è stato accusato di far parte di Soccorso Rosso».

L'ha dichiarato il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico, nel corso del programma sportivo «Cuore di calcio», mandato in onda ieri da un'emittente laziale, Tele Roma 56, commentando la condanna a due anni di reclusione per falso inflittagli la settimana scorsa dal tribunale di Roma, presieduto da Gabriele Cominardi.

Ciarrapico ce l'aveva con il giudice del processo sulla Casina Valadier. Rispondendo alle domande del giornalista Fabio Alescio, l'imprenditore ha continuato: «Tutto questo è noto, ufficiale, era notorio. Quindi era evidente che non potevo aspettarmi che una sentenza di condanna. Chi ha fatto riferimento a Soccorso Rosso certamente non risparmia Ciarrapico per i suoi precedenti, per le sue convinzioni, mai rinnegate, tra l'altro».

Ciarrapico ha poi concluso: «Ho diritto come tutti i cittadini della Repubblica di essere giudicato e condannato soltanto dopo che la mia condanna sarà diventata definitiva». E il magistrato? Alla dichiarazione del presidente della «Roma» il giudice Gabriele Cominardi non ha voluto replicare.

Sardegna. La Quercia: nessun finanziamento illecito. Nella città delle miniere in carcere pds, psi e dc

Anche Carbonia, la città «rossa» delle miniere, finisce nel ciclone tangenti. Arrestati ieri l'ex sindaco pds Ugo Piano, due amministratori socialisti e un consigliere dc. Sono accusati di «concussione»: sotto inchiesta ci sarebbero gli appalti per alcune importanti opere pubbliche. Ricercato anche l'ingegnere capo del Comune. Il Pds: «Non abbiamo ottenuto alcun finanziamento al di fuori della legge. No a strumentalizzazioni e piena fiducia nei giudici».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

CARBONIA (Cagliari). Blitz all'alba nella città «rossa» delle miniere. Giungono in forze da Cagliari gli agenti della Criminalpol, per eseguire quattro arresti eccellenti: Ugo Piano, ex sindaco comunista e attuale consigliere comunale pidlessino; Salvatore Ortu, socialista, assessore comunale ai lavori pubblici; Italo Cannas, consigliere comunale dc; e Gianni Murgioni, anche lui socialista, già assessore ai lavori pubblici e attuale presidente dell'istituto autonomo case popolari. Un quinto inquisito - l'ingegnere capo del comune - sarebbe tuttora ricercato. Gli ordini di custodia cautelare - firmati dal gip Leonardo Bonsignore, su richiesta del sostituto procuratore di Cagliari, Paolo De Angelis - fanno tutti riferimento al reato di «concussione».

Di cosa si tratta, in concreto? Dagli inquirenti, riserbo assoluto. Imposto, questa volta, addirittura con un apposito provvedimento, il decreto di segregazione degli atti, emanato dal sostituto procuratore De Angelis. Viene cioè disposto il divieto della pubblicazione del provvedimento e l'obbligo del segreto anche per i difensori degli imputati. Secondo le poche indiscrezioni, comunque, l'accusa si riferirebbe ad alcuni fatti avvenuti tra l'85 e il '91 per appalti di lavori assegnati dall'amministrazione comunale. In particolare gli inquirenti avrebbero appuntato la loro attenzione sulla realizzazione del nuovo friggiamcello e di un centro direzionale, tutt'ora in costruzione. Dopo un primo interrogatorio nel commissariato di Carbonia, i quattro arrestati sono stati trasferiti a Cagliari, nel carcere di Buoncammino. In un caso - quello dell'assessore ai lavori pubblici in carica, Salvatore Ortu - facendo tappa in Municipio, dove avrebbe consegnato alcuni documenti ai dirigenti della Criminalpol. Il sindaco in carica, il pidlessino

Salvatorangelo Casula, ne ha preso atto e in serata ha convocato la conferenza del capigruppo. All'assessore inquisito è stato revocato il mandato.

Gli arresti hanno destato clamore in quella che viene considerata una delle (rare) roccaforti operaie della Sardegna. Nella storia di Carbonia - fondata durante il fascismo per volere di Mussolini - ci sono importanti battaglie dei minatori e pagine significative per il Pci e la sinistra, che fino agli anni scorsi amministrava con maggioranze assai ampie. Un colpo tanto più doloroso alla vigilia della tornata elettorale amministrativa. In un comunicato diffuso ieri sera la federazione Pds del Sulcis ha espresso «piena fiducia nel ruolo della magistratura» e ha auspicato che «anche in relazione alle prossime delicate scadenze elettorali per la città di Carbonia, si faccia rapidamente piena luce sulle vicende al centro delle indagini al fine di evitare ogni maledestra speculazione». La Quercia si augura che i colpi da provvedimenti restrittivi della libertà personale possano dimostrare l'estraneità ai fatti loro contestati. In merito a notizie diffuse da media sulla violazione della legge per il finanziamento pubblico dei partiti, la federazione del Sulcis ribadisce di non aver ottenuto alcun finanziamento e per quanto riguarda Piano «prende atto che, in applicazione dell'articolo 50 dello Statuto del Pds, l'interessato si è autosospeso».

Sei arresti per mazzette nel settore dell'irrigazione Puglia, finisce in manette l'ex presidente della Regione

Taglieggiavano gli imprenditori che lavoravano nel ricco settore dell'irrigazione in Puglia. Sono finiti in manette l'ex presidente della Regione Puglia, il dc Michele Bellomo (già rinviato a giudizio per tangenti versate da un'azienda veneta), il suo segretario particolare, funzionari regionali e un imprenditore. Bellomo, assessore regionale all'Agricoltura all'epoca dei fatti, avrebbe assicurato, durante il periodo della siccità, l'acqua gratis alle aziende «amiche». Scoperto anche un giro di fatture false.

LUIGI QUARANTA

BARI. L'ex presidente della Regione Puglia, per anni capobastone di Lattanzio in consiglio regionale, Michele Bellomo, è finito in carcere insieme al suo segretario particolare Vincenzo Barnaba, a tre funzionari del settore irrigazione dell'assessorato regionale all'Agricoltura, Elia Conte, Giuseppe Donzella e Antonio Fanelli, ed un imprenditore, Antonio Mariggio, titolare di una azienda specializzata nella perforazione di pozzi artesiani. Un oscuro comunicato di poche righe sugli arresti era stato letto ieri mattina dal procuratore della Repubblica Michele De Marinis, che si era poi sottratto alle domande dei giornalisti rifiutandosi di rivelare i nomi dei sei.

Gli ordini di custodia cautelare firmati dal giudice Concetta Russi su richiesta del sostituto procuratore Giovanni Colangelo sono stati eseguiti ieri mattina, tranne che per Bellomo arrestato martedì sera a Chianciano dove partecipava alla conferenza organizzativa della Coldiretti, l'organizzazione nella quale ha costruito le sue fortune elettorali. Nutrito l'elenco dei reati di cui i sei sarebbero responsabili: si va dalla concussione al peculato, dall'abuso in atti d'ufficio alla truffa aggravata, alla frode in pubbliche forniture, e al falso ideologico, e sarebbero stati commessi tra il 1988 e il 1990. L'ultimo periodo cioè della lunghissima reggenza (iniziata nel 1982) da parte di Bellomo - dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

Erano gli anni della grande siccità in Puglia, quando la Regione assunse direttamente la gestione dei pozzi artesiani fino ad allora appannaggio dell'Ente irrigazione: Bellomo e i funzionari regionali avrebbero preteso dalle aziende del settore il pagamento di somme per essere inserite o mantenute nell'elenco delle imprese fornitrici. I pozzi e gli impianti di irrigazione realizzati con il denaro pubblico, sarebbero poi stati utilizzati a scopo privato: le aziende agricole «amiche» beneficiavano dell'acqua senza corrispondere alcun canone alla Regione. Dalle indagini, svolte dalla sezione di polizia giudiziaria e dal nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza sarebbe emerso poi che l'azienda di Mariggio avrebbe emesso fatture per forniture mai effettuate, per circa un miliardo. La spregiudicata gestione del settore irrigazione era stata più volte denunciata dalle opposizioni in Consiglio regionale; ma Bellomo non se n'era dato per inteso ed aveva raccolto alle elezioni del 1990 i frutti di tanto «lavoro»: primo degli eletti nella lista della Dc e, di lì a qualche mese la presidenza della giunta. Nell'autunno scorso, mentre la crisi politica alla Regione era bloccata proprio sul suo nome (per il Pds era pregiudiziale la sua uscita di scena) Bellomo aveva ricevuto un avviso di garanzia (poi tradottosi in rinvio a giudizio) dalla Procura di Venezia. Gli amministratori della Ccc, una impresa veneta di costruzioni, lo hanno indicato come il destinatario di una tangente di 50 milioni sui lavori per il completamento di un acquedotto.

Seminario di presentazione del numero della rivista "Laboratorio - Università Ricerca" sui progetti finalizzati. Orientare la ricerca? Partecipano: G. Vacca direttore della Fondazione Gramsci, L. Punzo direttore della rivista "Laboratorio U.R." gli autori del numero. Giovedì 18 marzo 1993, ore 17.30 Fondazione Gramsci Roma, via del Conservatorio, 55. Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di